



## Selva morale e spirituale

«[opere] che mostrano all'uomo la diritta via della felicità»  
(Orazio Lombardelli, *Ragguaglio de gli scrittori spirituali*, Firenze 1592)

*Anno Domini* 1641. L'Europa cattolica e l'Europa protestante si sfidano nei campi di battaglia della Guerra dei Trent'anni da più di due decenni. In un tale momento di crisi per le coscienze religiose del Vecchio Continente, l'anziano Claudio Monteverdi, maestro di cappella a San Marco dal 1613, pubblica una silloge di musica sacra e spirituale, compendio degli anni trascorsi al servizio della Serenissima; nella dedica omaggia e ossequia l'imperatrice vedova Eleonora Gonzaga, figlia del felicemente ricordato Vincenzo I, alle cui dipendenze Monteverdi era durante il periodo mantovano.

Il titolo è programmatico. Orazio Vecchi, nella *Selva di varia ricreatione* (1590), ci regala una definizione di 'selva': il fruitore non deve seguire «un filo continuato», ma deve vagare fra le musiche come in una foresta fra gli «arbori». Gli 'alberi', nel caso di questa sera, sono 'moralì' e 'spirituali': dal contenuto edificante e in italiano (madrigali, canzonette) i primi, legati ad occasioni para-liturgiche e liturgiche (inni, salmi, intonazioni di singole parti dell'*Ordinarium Missae*) i secondi; da una parte la fugacità di un'esistenza terrestre troppo breve per riporre la speranza nelle vane cose mortali, dall'altra l'eternità del rinvigorito cattolicesimo post-tridentino.

Fra gli autori dei componimenti morali, oltre al Petrarca, figura il poeta di liriche spirituali Angelo Grillo (1557-1629), i cui madrigali vengono inseriti dal Divin Claudio già nel *Terzo libro* (1592). I due intrattengono uno scambio epistolare; ad esempio, un Grillo entusiasta così scrive a Monteverdi nel 1612: «Questa mia purpurea rosa [un madrigale] de gli occhi sanguinolenti di Cristo estinto, [...], caverà [...] vive lagrime di tenerezza da gli occhi de gli ascoltatori, e mille benedizioni dalle bocche loro».

L'altra presenza interessante si scorge fra le 'fronde' spirituali più esposte ai miti e confortevoli raggi di Dio: il *Pianto Della Madonna*, il celebre *contrafactum* (una melodia preesistente cui viene sovrapposto un nuovo testo) del *Lamento di Arianna*, posto a compimento dell'intera raccolta. Ma prima di raggiungere la cima della selva incontriamo altri 'rami' mariani: due intonazioni del *Magnificat* e ben tre dell'antifona *Salve Regina*. L'inserzione di componimenti dedicati a Maria sembra rispondere a quanto prescrivono gli organizzatori di raccolte di poesie spirituali, uno su tutti Pietro Petracchi, che nelle *Muse sacre* del 1608 scrive: «[argomenti sono] vita e morte del Salvatore, o intorno al martirio di qualche Santo, e specialmente intorno all'eccellenze e dolori della Beata Vergine».

La Canzonetta a 3 voci con due violini *Chi vol che m'innamori* è l'ultimo *arbor* su testo di argomento moraleggiante; l'autore è Angelo Grillo. Le tre stanze sono ciascuna intonate sulla stessa musica e anticipate da un medesimo breve ritornello strumentale demandato ai due violini e al basso continuo su un ritmo di danza. La scrittura delle voci è prevalentemente omofonica e accordale; dialogante, invece, all'ansimante «La morte, ohimè», quando il basso strumentale simbolicamente si dirige verso le profondità buie del registro grave. A questo clima di rassegnazione segue il rasserenante emistichio «Hoggi si ride» su un pimpante ritmo di danza; a controbilanciare, la *gravitas* del secondo emistichio «e poi diman si piange». Chiude l'intera canzonetta lo stesso ritornello strumentale iniziale, questa volta più esteso.

Non appena addentrati nella selva, invece, incontriamo la pianta del lauro *O ciechi, il tanto affaticar che giova?*, madrigale morale a 5 voci con due violini. Il testo è tratto da una serie di terzine del *Triumphus*

*Mortis* del Petrarca che reiterano il tema della *vanitas*: a cosa serve affaticarsi nel soggiogare le genti straniere, bramare ricchezze e onori, se «tornate a la gran madre antica, e l' vostro nome a pena si ritrova»? Le voci procedono alternando sezioni omoritmiche e sezioni imitative e lasciando spazio a interventi di singole voce; inoltre, ai momenti di impeto guerresco si avvicinano momenti di soavità, come quando tutte le voci pronunciano «vie più dolce».

Nel mezzo del sentiero scoviamo degli effimeri fiori di campo chiamati *È questa vita un lampo*, madrigale a 5 voci su testo del Grillo. La fuggevolezza delle cose terrene è espressa da una scrittura prevalentemente imitativa che si alterna a brevi sezioni omofoniche, come quelle su «passato», «futuro» e «presente».

Cominciamo ora rivolgere lo sguardo verso le folte chiome degli «arbori», fra le quali scorgiamo i fiori del salmo vespertino *Confitebor Terzo alla francese*. La domanda appare scontata: cosa c'è di francese in questo salmo? La dicitura 'alla francese' appare già negli *Scherzi musicali* (1607) e in due madrigali amorosi dell'*Ottavo libro* (1638). Probabilmente l'imitazione monteverdiana dello stile francese risiede nell'avvicinare sezioni solistiche (o in duo) e sezioni a voci piene; per alcuni, invece, risiederebbe nell'adozione della *musique mesurée à l'antique* di Jean Antoine de Baïf, in cui ritmo musicale e prosodia del testo coincidono. Dopo il *Gloria Patri* ornato del soprano, il *sicut erat* è intonato come l'inizio del salmo. Sulla corteccia di un albero troviamo inciso *Iste confessor*, inno vespertino a voce sola con due violini. La musica intona il testo in maniera strofica; largo spazio è lasciato agli strumenti che non solo aprono e chiudono l'inno, ma intrattengono anche un dialogo concertato con la voce.

Irrorato di luce divina, ecco apparirci un melograno che ci porge i suoi frutti; prima di assaporarli, recidiamo un fiore: *Nigra sum*, mottetto a voce sola tratto dal *Vespro della Beata Vergine*. La melodia del tenore sembra esprime al massimo grado il significato del testo: Monteverdi sfrutta l'imperativo «Surge» per disegnare con il canto un andamento ascendente; l'implorante «veni»; tutti elementi, questi, di mimesi musicale. Il primo frutto è il già menzionato *Pianto della Madonna* su testo latino, che abbiamo già detto essere un *contrafactum* del *Lamento di Arianna*. Il topos dell'abbandono viene traslato dalla sfera amorosa a quella religiosa, anche se sempre di amore (quello fra madre e figlio) si parla; d'altronde, la Madonna patisce il dolore come Arianna pronunciando quel sofferto «Iam moriar». La seconda melagrana è il *Salve Regina secondo a due voci tenori o due soprani*. Le due voci iniziano con il salutare una alla volta la Madonna; insieme ricorrono a lei («Ad te clamamus») a gran voce; insieme imitano il sospiro («suspiramus»); dialogano producendo un climax sopra «o dulcis virgo».

All'uscita della selva un piccolo albero e una maestosa sequoia. Il salmo *Laudate Dominum omnes gentes* (pubblicato postumo nel 1651 in una raccolta di Gasparo Casati) vede la voce del basso destreggiarsi fra virtuosismi e sezioni liriche non escludendo nella sua cantilena l'interlocutore basso strumentale. Nel conosciuto *Beatus vir primo* le sei voci e i due violini conversano a gruppi di volta in volta diversi sopra un basso ostinato di circa quattro note che di rado trasgredisce il suo *continuum*.

Ecco quindi la via della felicità: lodate il Signore, perché beato è l'uomo che trova gioia nei suoi insegnamenti.

Qualche accenno, ora, alle sonate strumentali intercalate fra i brani vocali. A ribadirci quanto la vita sia fugace, Dario Castello (1602-1631), violinista e cornettista a San Marco, è autore di due libri di sonate in *stile moderno*, dove per moderno si intende l'effetto creato dall'accostamento di sezioni contrastanti in termini di ritmo e carattere. Di Giovanni Battista Fontana (Brescia, 1589; Padova, 1630) possediamo una raccolta postuma (1641) di varie sonate per violini e basso continuo. Nel caso di Fontana, alcune delle numerose sezioni che compongono le sonate vengono ripetute realizzando delle diminuzioni, delle ornamentazioni.

Testo a cura di Mattia Marcolongo  
in collaborazione con



UNIVERSITÀ DI PAVIA  
Dipartimento di  
Musicologia e Beni Culturali